

Accademia delle Scienze di Torino
Associazione Chiusa Antica
Gruppo degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa

In occasione delle
[Celebrazioni per gli 850 Anni dalla Fondazione della Certosa S. Maria di Pesio \(1173\)](#)

Elena Borgi, Resp. Biblioteca e Archivio Storico – Accademia delle Scienze di Torino
con la collaborazione di:
Rino Canavese, Storico e Ricercatore – Associazione Chiusa Antica, Chiusa di Pesio
Bartolomeo Canavese, Castanicoltore-coltore e Ricercatore – Gruppo Amici Sant'Andrea della
Chiusa, Chiusa di Pesio,

dopo la scoperta del manoscritto in lingua francese, custodito dall'Accademia delle Scienze di
Torino (1783), di **Antonio Maria Franchi**, monaco certosino, che visse, pregò e lavorò alla Certosa
Santa Maria di Pesio, dal titolo:

“Mémoire du Père Franchi sur quelques marbres de la Vallée de Pésio”

hanno realizzato,
per l'Accademia delle Scienze di Torino e secondo prassi accademica,
la **“pagina di storia”**,
aperta alla consultazione.

Per raggiungere il sito:

<https://www.accademiadellescienzeditorino.it>

Accademia Scienze Torino

Scopri

Storie

Sfogliare pagine antiche

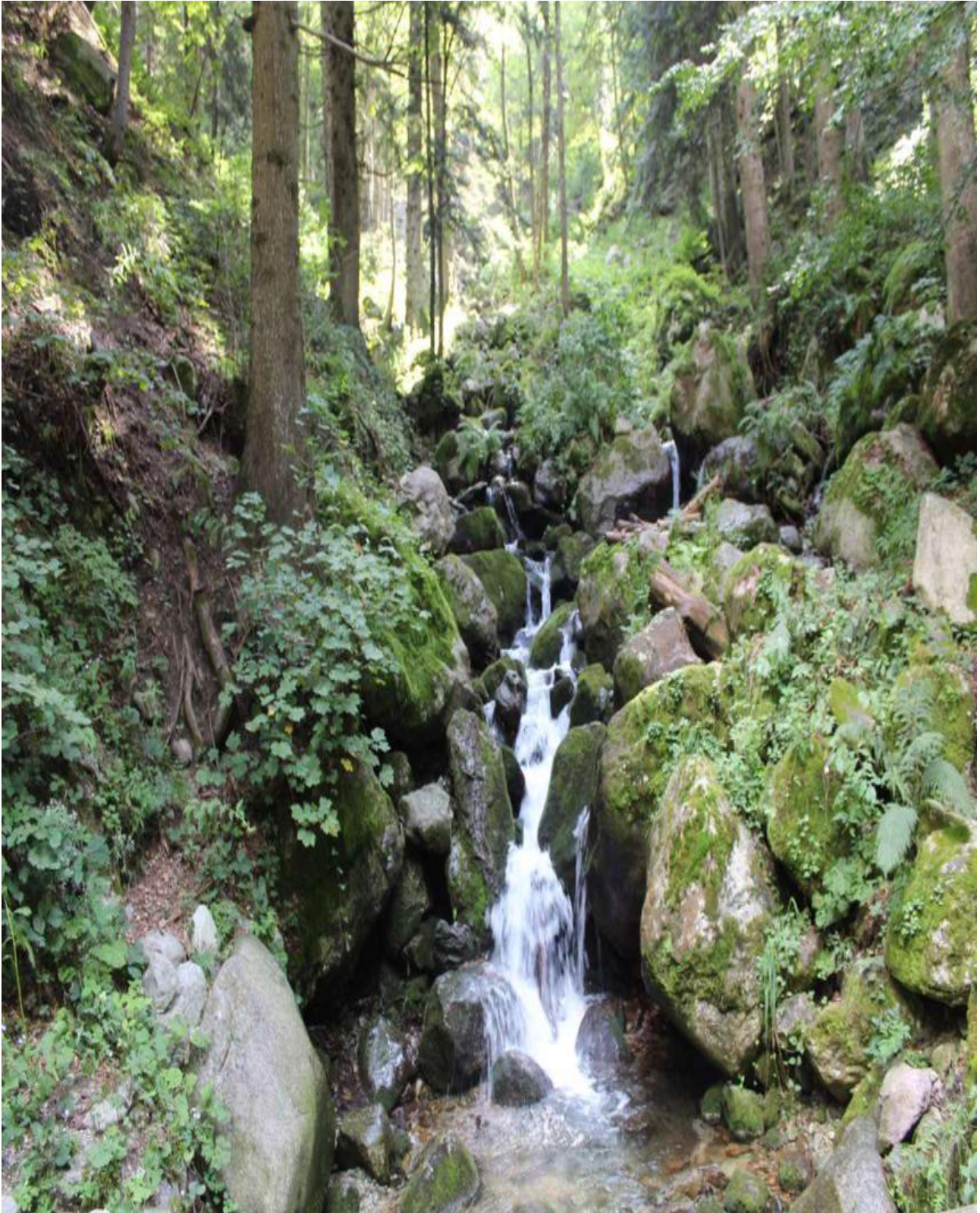
Tutti i libri e i documenti

«Un antico manoscritto sui marmi della Val di Pesio»

scopri di più

La **traduzione in italiano** della “Mémoire” di Rino Canavese e Bartolomeo Canavese è stata
pubblicata sulla rivista locale “Chiusa Antica”, 43(2023).

Chiusa di Pesio, 22 Ottobre 2023



Un'antico manoscritto sui marmi della Val di Pesio

Nel dicembre del 1792 il padre [Antonio Maria Franchi](#), monaco della Certosa S. Maria di Pesio e naturalista dilettante, invia all'Accademia un manoscritto dal titolo *Mémoire du Père Franchi sur quelques marbres de la Vallée de Pésio*.

Sulla vita di questo monaco poche sono le notizie. Da alcune lettere, conservate nello stesso

Archivio dell'Accademia, si deduce che fosse 'Coadiutore' e 'Vicario' della Certosa di S. Maria di Pesio.

L'opera, scritta in francese e in bella calligrafia, si compone di 13 fitte pagine ed è accompagnata da 20 campioni numerati di marmo, reperiti - si evince dallo scritto - nelle cave situate sulle montagne nei dintorni della Certosa e preparati nel laboratorio del Monastero per essere mostrati a un più vasto pubblico.

Alla presentazione della memoria segue come prassi il parere degli accademici, i "Comessari" [Benedetto Bonvicino](#) e [Felice San Martino della Motta](#). I due scienziati valutano sia la dignità scientifica della *Mémoire* sia serificano l'attinenza dello scritto alle regole generali dell'Accademia, e ne riferiscono nell'adunanza del 3 aprile 1793.

In seguito, il 31 maggio dello stesso anno, Antonio Maria Franchi sarà cooptato come corrispondente.

COMMENTO

di **Bartolomeo Canavese** (Gruppo 'Amici Sant'Andrea della Chiusa') e **Rino Canavese** (storico locale Associazione 'Chiusa Antica')

La *Memoria del Padre Franchi su alcuni marmi della Valle di Pesio* (titolo tradotto dal francese) è interessante, a prescindere dalla ripetuta e dichiarata modestia per scarsità di preparazione e conoscenze dell'autore.

La ricostruzione, che si può fare, del testo secondo le norme scientifiche attuali e le conclusioni, che si possono trarre, sono ineccepibili. La *Mémoire* si annuncia con il 'taglio' del lavoro scientifico: **1.** si enunciano gli obiettivi e gli scopi nella premessa introduttiva; **2.** si individuano i materiali e i metodi nella pratica sperimentale; **3.** sono convincenti i risultati, quando riconoscono topograficamente le cave di estrazione e quando descrivono con osservazioni accurate 'ad occhio' le caratteristiche dei venti campioni di marmo, che accompagnano la memoria; **4.** meritano attenzione la discussione e le conclusioni, anche per alcuni accenni socio-culturali, affioranti qua e là, perché sono momenti di vivacità e freschezza, piacevoli e condivisibili in parte anche per un lettore di oggi.

Introduzione e scopo del lavoro – L'autore apre la sua *Mémoire*, elogiando la giovane Accademia Reale di Torino (1783), la quale dichiara di voler operare per lo sviluppo delle Scienze e per il bene e la felicità della Società. La Scienza, vissuta come ricerca e scoperta delle ricchezze nascoste del 'Globo', opere sublimi dell'Essere Supremo, addita al certosino lo *scopo del lavoro*, che consiste nel mettersi in cammino alla scoperta delle Cave di marmo tra le Montagne che circondano la Certosa di Pesio, eletta a Patria per scelta religiosa, per tirare fuori (estrarre o catturare) i materiali preziosi, studiarli, descriverli e farli conoscere a un vasto pubblico. Le cave di estrazione di marmi nella Montagne della Valle del Pesio abbondano: alcune sono conosciute, altre lo sono in maniera incompleta, altre attendono di essere scoperte. L'obiettivo è identificarle geo-topograficamente e tracciare la storia dei loro marmi.

Materiali e metodi – Il certosino naturalista inizia con metodo la "cavalcata" delle Montagne del Pesio, che fanno da corona alla Certosa e lo portano a scalarle una dopo l'altra, fino a raggiungere i luoghi delle Cave e delle Miniere. Le Montagne sono identificate e raggiunte partendo dalla Certosa, e ad esse si fa costante riferimento per identificare e orientare i luoghi delle Cave, e descriverne l'esposizione ai quattro punti cardinali. Quando si conoscono i nomi antichi o i riferimenti topografici di montagne, luoghi e passaggi, questi sono ricordati e riportati anche con le caratteristiche sottolineate prima.

Le Cave, identificate o scoperte *ex-novo*, sono visitate, esplorate e descritte per le caratteristiche importanti. Sono scelti i punti della Cava da cui prelevare, con l'aiuto di scalpello e martello, i pezzi di marmo grezzo, che sono poi trasferiti nel laboratorio della Certosa per essere preparati e, in

particolare, essere lucidati su una faccia. I campioni lucidati su una faccia, che devono accompagnare la *Mémoire*, sono 20, etichettati con numeri romani I-XX, corrispondenti agli stessi numeri con cui sono registrate le Cave visitate e fornenti i materiali. Effettuata la lucidatura, i singoli campioni di marmo sono descritti con l'osservazione *ad occhio*, evidenziando di volta in volta il colore di fondo, i colori specifici caratterizzanti e la tipologia delle presentazioni cromatiche in macchie (o chiazze), in raggi e linee, in dispersione puntiforme; vengono fatti talvolta degli accostamenti a marmi famosi.

Si deduce dalla nota che i pezzi grezzi sono trasferiti nella Certosa, portati direttamente dal padre Franchi o affidati ai villani, che vivevano in quei luoghi impervi, per il trasporto.

Risultati – Questi si dividono tra: a) *Topografia e Orografia delle Montagne, Cave, Miniere, Luoghi e Valichi antichi*; b) *Osservazione e descrizione dei campioni di marmo*.

Altri risultati interessanti si aggiungono quando l'autore si sofferma nella descrizione di alcune antiche miniere attive in passato e affronta, interpretandole al presente, antiche leggende, ad esempio, l'esistenza, data per certa, di una miniera d'argento, nel Vallone della Cravina, e del relativo buco cavernoso con la "Capra d'oro", dove tutti coloro che hanno tentato di penetrarvi sono stati assaliti da sensi di paura e pericolo per la propria vita, essendo quel tesoro posseduto dagli spiriti maligni. Il Padre Franchi ritiene che tutta la paurosa confusione sia stata creata ad arte per tenere lontani i curiosi dalla miniera. È verosimile, invece, che il "buco della Capra d'oro" abbia dato il nome di *Cravina* a questo vallone.

La descrizione delle **sorgenti del torrente Pesio** sul lato Nord della montagna del Carsene, rivolto verso la Certosa ('dal lato che ci riguarda', tiene a sottolineare il ricercatore), è bella nelle parole del racconto ["Sulla parete rocciosa, si vedono tre grandi buchi: quello centrale è il più grande, si trova all'altezza di circa 20 trabucchi (n.d.r.: a circa 60 m di altezza) e quando comincia a scaricare acqua lo fa con un grande rumore, uguale al rombo del tuono; in seguito, quando l'acqua fuoriesce precipitando fragorosamente, si forma un arco parabolico, che arriva al suolo, e scava con la forza della caduta un grande bacino di forma ovale, che riceve anche le acque dagli altri fori, e anche da un ruscello sommerso. Queste acque mescolandosi formano il torrente Pesio, che scorre tra le rocce in due tratti distinti fino alla Certosa, e di qui in poi dopo la Chiusa, diventa affluente del Tanaro dalle parti di Carrù"], ma notevole in quanto sfata luoghi comuni ed errori circa tali sorgenti.

Al proposito, tra i commenti critici alla lettura della *Mémoire* pervenuti, ricordiamo questo: "Padre Franchi allarga il settore delle sue indagini all'orografia e idrografia e scopre le vere sorgenti del Pesio; cita con grandi elogi la precedente pubblicazione di Monsieur le Chevalier de Robilant, ma, sia pure con più volte proclamata modestia, il buon certosino ne mette in evidenza gli errori. Non sapeva di aver preceduto di oltre mezzo secolo la scoperta delle sorgenti del Nilo...".

Conclusioni – La decisione del Padre Antonio Maria Franchi di intraprendere un lungo Cammino sulle sperdute e alte Montagne, attorno al Monastero, alla scoperta delle Cave di marmo e di alcune Miniere, è una scelta coraggiosa, nel solco dell'*ora et labora* dettato dalla Regola. Erano tempi difficili, l'isolamento di quei luoghi impervi non invitava certo a comode passeggiate per monti e valli. La curiosità scientifica, che ispira il Padre, unisce con giubilo l'idea dell'Essere Supremo, «che ha creato e nascosto per noi così tante ricchezze», alla Ricerca, «che promuove e invita alle Scoperte, che faranno la felicità e il benessere della Società».

Questa parte del lavoro di ricerca del Padre certosino si colloca, con approssimazione tra il 1785-1795: periodo storico complesso perché le novità della stagione dei Lumi hanno bussato alle mura del Monastero, portando verità scientifiche oggettive; i venti della rivoluzione francese intanto preoccupano e disturbano la serena tranquillità vissuta per secoli nell'eremo. Il 31 agosto 1802, è la data della soppressione del Monastero certosino della valle Pesio, quando, in applicazione di un decreto dei Consoli del Governo Francese di due settimane prima, che sopprimeva tutti gli ordini monastici e le congregazioni religiose presenti nei sei dipartimenti della 27a Divisione Militare, il Commissario delegato dal Prefetto appose i sigilli su tutti i beni del Monastero.

Il ricercatore lascia capire con quale meticolosità abbia effettuato i prelievi dei molti pezzi di marmo, il cui trasporto alla Certosa, dove si presume ci fosse il laboratorio sperimentale, deve essere stato laborioso.

È importante cogliere e sottolineare l'atteggiamento di ottimismo e fiducia di Padre Franchi, il quale con umiltà e modestia, pari alle certezze che sa di avere, si prepara: «ad offrire, in sincero omaggio di stima, alla Società Accademica del Paese, formata da veri studiosi delle Scienze, il tributo dei suoi deboli e insufficienti pensieri, che, meritando l'attenzione dell'Accademia stessa, saranno in seguito per lui di aiuto e di incoraggiamento per sognare di conseguire sempre meglio gli obiettivi di conoscenze più ampie che portino alla scoperta delle ricchezze naturali, che per ora le nostre Montagne nascondono ancora nelle loro viscere, e a fare altri rapporti a questa Accademia Reale, più considerevoli e maggiormente degni della sua attenzione».

Note ai documenti - A) Il trabucco piemontese si divide in: 6 piedi, il piede in 12 once, l'oncia in 12 punti, il punto in 12 atomi. Parti di trabucco piemontese: 1 piede è pari a 51,37 cm. 1 oncia è pari a 4,28 cm. 1 punto è pari a 3,5 mm. 1 atomo è pari a 0,29 mm.; B) No 83e. Parere delli Comessari Dr. Bonvicino e C.te F. Martino sopra la dissertazione francese del Padre Franchi, relativa ai marmi trovati nella Val di Pesio. / Letto nell'adunan.a delli 3 apr.e 1793. «Il Padre Franchi monaco certosino nella certosa di Pesio ha mandato all'Accademia 20 pezzi di marmo puliti da un lato raccolti nelle montagne che attorniano quel concerto. Per vero essi accompagnati da una dissertazione francese che fu a noi sottoscritti consegnata al fine di esaminarla. Essa contiene una esatta descrizione topografica dei luoghi dove ha raccolto ciascheduno dei marmi trasmessi. Alcuni di questi già erano conosciuti: ma buona parte non si sapeva che esistessero in quelle montagne e segnatamente quelli distinti coi numeri: I e III. Quelli segnati coi N. VII – VIII – IX – X e gli altri segnati XV – XVI sembrano essere soltanto accidentali varietà della stessa specie; ad ogni modo però la dissertazione del Padre Franchi è interessante per la storia naturale di quei monti, tanto più che contiene ancora alcune notizie sulla sorgente del fiume Pesio, che potrebbero essere utili qualora si volesse delineare una Topografia di quei paesi. Laonde sarebbe il nostro parere di ringraziare l'autore dei marmi mandatici, di animarlo a proseguire le sue ricerche di cose naturali, notando sempre con diligenza eguale all'usata i siti dove le raccoglierebbe, e di farne onorevole menzione nei nostri volumi».

Benedetto Bonvicino

Felice San Martino della Motta

Consegnato a mano a: Segreteria Convegno Studi Storici sulla Certosa di Pesio, 7 Ottobre 2023

Spettabile Organizzazione Convegno Studi Storici sulla Certosa di Pesio del giorno 7 di Ottobre 2023, in occasione delle Celebrazioni per gli 850 Anni della Fondazione della Certosa, l'Accademia delle Scienze di Torino, custode del manoscritto in francese di Padre Antonio Maria Franchi dal titolo “Mémoire sur quelques marbres de la Vallée du Pésio”, con i ricercatori chiusani Rino Canavese (Rivista Chiusa Antica) e Bartolomeo Canavese (Gruppo Amici di sant'Andrea della Chiusa), ha creato, secondo le consuetudini accademiche, una “pagina di storia”, aperta alla consultazione.

Con cordialità, Bartolomeo Canavese

Per raggiungere il sito:

<https://www.accademiadellescienzeditorino.it>

Accademia Scienze Torino

Scopri

Storie

Sfogliare pagine antiche

Tutti i libri e i documenti

«Un antico manoscritto sui marmi della Val di Pesio»

scopri di più

N.º 94. d.

ricevuto li 16 Dicembre 1792
se n'è riferito il parere nell'adun.
delli 5 aprile 1793.

Mémoire du Père Franchi
sur quelques marbres
de la Vallée de Bésio

Puisque l'histoire naturelle est une des parties de littérature dont cette Académie Royale des sciences a déclaré vouloir bien s'occuper, & aussi de la chérir bien particulièrement dans tous ses rapports, ayant en vue d'étendre l'accroissement d'une science ainsi sublime, qui de jour en jour approche les hommes à la plus parfaite connaissance d'un Créateur tout puissant, et qui dévoile avec le flambeau de la vérité les systèmes chimériques de ces Philosophes, qui fâignant de chercher, et de répandre des lumières, couvrent les yeux des Mortels de ténèbres épaisses; que c'est cette science qui nous apprend, et nous sert de guide pour contempler avec étonnement les œuvres admirables d'un Être Souverain qu'elles nous annoncent sans cesse, qui au milieu des Cahos mêmes renferme tant de richesses que l'esprit humain n'a pu encore reconnaître comment elles furent formées, si elles existent dès la Création de notre Globe, si elles se produisent à la suite des tems, et quelles en doivent être les forces motrices à les faire éclore: que c'est cette science qui contraint tout être raisonnable à reconnaître un Dieu grand en tous égards, qui même éblouit quiconque a la témérité d'approfondir trop ses grandes voyes, et qui sert enfin pour conduire à la connaissance parfaite des richesses cachées entre les rochers qui nous environnent de toute part, pour songer d'en tirer tous les avantages que réquiert le bonheur de la Société; puisque donc l'existence des ~~marbres~~ carrières des Marbres est une des parties de l'histoire naturelle, voilà donc l'Objet que j'ai choisi pour joindre de mon mieux tous mes soins à ceux de tant d'habiles et savans Académiciens de cet estimable Corps, en m'efforçant de présenter une petite collection des marbres que j'ai pris dans des carrières jadis ouvertes aux environs de cette Chartreuse, avec plusieurs autres essais des mêmes, dont

dont je me suis occupé dans ces Montagnes, qui consistent au-
trefin l'existence de plusieurs carrières, qui quoiqu'elles interrompent
et peut être singuliers, n'étoient pas encore connues, et quelques-
unes étoient très imparfaitement et maintenant j'ai l'honneur
de les publier.

Je ne dois pourtant pas les décrire, mais j'attens qu'à l'ap-
proche de mon travail je fus presque égaré et obéi, car le
peu de lumière et d'acquis que j'avois, la nouvelle étude qui m'
auvoit fallu faire pour puiser dans des sources amplies les
connaissances requises pour décrire les échafauds avec les
termes qui leur appartenaient, d'ailleurs troublé par beaucoup
d'affaires dans nos circonstances actuelles, très pressé à cultiver
la paisible tranquillité d'esprit nécessaire; toutes ces considérations
m'auroient bien tôt dévoué de mon propos si je n'y eusse été
contraint par une promesse faite; (Père deus à ma parole, et
flatté de l'espoir d'un accueil favorable dont on voudra bien me
honorer pour mon petit ouvrage ainsi que j'ai l'honneur d'offrir,
je désigne mon but qui n'est ni de tracer l'histoire des piéces de
marbre, l'endroit des carrières, celle qu'on venoit bien visiter, &
de facile exploitation, de autres dont on étoit pas bien assuré d'en
trouver aisément le lieu de dans ces montagnes, et des autres enfin, que
j'ai eu le bonheur de découvrir moi-même, et ensuite je des tracer
quelques points sur la topographie métallurgique ainsi que de la
lumière du pays pour éclaircir quelques négociés qui se gâtent sur
la source de notre rivière le Loire, et des montagnes qui de tous
côtés environnent notre Charbonnais.

I. Quoiqu'on ne l'homme d'une grande Montagne, que je puis croire
des primitives, qui est à l'Orient de notre Charbonnais, sur le côté
opposé, et au plein Midi, sur une pente il y a de celle de fer an-
glais, et une très bonne carrière de Marbre au riche
intelligible un très beau goût, fond rouge chargé, mêlé de taches
en gris, jaune, et blanc, comme il est ainsi de voir par la piéce
échantillon Num. I. On en exploite de très beaux morceaux
de toute espèce, et en faitant on y en tire des piéces fort magni-
fiques par leur beauté bien singulière, comme on peut juger par

par la seconde Piéce qui est plus large, ou il y a des taches d'un
beau rouge vif, qui forme un joli mélange.

II. Sur le côté droit de cette Carrière même à la distance au moins
d'une cinquantaine de toises, le marbre change tout-à-fois, peu
sa couleur forcée, il prend un rouge plus vif, éclatant avec un
jaune beau, et des mines rayes blanches, qui font un bel ensemble,
on en jugea par la piéce Num. II.

III. Au centre de la dite Carrière le marbre est beaucoup
parvenu de fer, et si il prend une couleur plus foncée, et tout-
à-fois en se tache, comme on verra par la Piéce Num. III.;
à propos de quoi je dois annoncer que dans ces carrières existe
la Mine de fer, qui a été exploitée pendant presque tout le
siècle passé; il est pourtant vrai qu'on n'a pas encore décou-
vert le gîte, mais seulement quelques branches faites d'habiles
Ouvriers, et parcequ'on n'a pas assez fouillé, effrayés par les fortes
Dépenses qui falloit, et la manque de bois; on y fit pendant
bien d'années de tentatives, on y pratiqua même de galeries,
mais faute d'expériences bien exactes, le profit ne paya pas
les frais; c'est pour cela qu'on jugea mieux de la abandonner
mais on ne combla pas les ouvrages existans, comme on le voit
par les gros débris, et la grande ouverture qui reste, maintenant
des Savouans du métier assurent sans doute qu'y n'y aient des
foyers abondans, et des éloges, avec peu de frais on y pourroit
tirer du fer en abondance, non seulement pour des forges,
mais donner même des produits fort considérables.

IV. En poursuivant ma route sur cette même Montagne,
touchant du côté gauche faisoit face à l'Orient j'eus le
bonheur de rencontrer un autre Carrière dont on n'avoit
aucune connaissance, et j'ai tout lieu de croire qu'elle sera
bien spacieuse, l'esay que j'en fis me réussit, ainsi qu'on le
verra par l'échantillon Num. IV. On y fond et coule de
vin bien noir, avec des larges lignes blanchâtres, j'ajoute
que de cette Carrière à celle que je viens de nommer la Mine
de fer, il y a presque une lieue, et on je puis soupçonner qu'il
peut y avoir quelque communication, si toute fois elle se-

ne forment pas la même Carrière, étant presque sur le
même niveau, quoique la Montagne y fasse un angle.

V. De là on se avançant environ un demi-lieu plus loin,
je fus charmé de rencontrer une Carrière, qui à la vérité ne
diffère guères de celle-ci, dans son inclinaison, excepté qu'elle n'a pas
les mêmes bandes, mais elle me semble avoir la même grain, c'
est pour cela que je doute que toute cette Montagne soit d'un
marbre même, varié cependant selon les divers couchés que
la Nature y a formé, et qui nous sont encore cachés, on en
jugera par la Piéce Num. V.

VI. Étant parti de cette Montagne sur un autre voisin, et bien
charmante par son exposition très-heureuse, nommée égyptienne,
on étoit tranquille sous un dôme très élevé, bien sain au dedans,
et très uni au dehors, et environné de très agréables prairies, l'
esprit de découvrir quelques chose de nouveau me porta à m'
enfoncer dans une Caverne, où j'aperçus qu'il y avoit de beaux
marbre, le morceau que j'entraînai me surprit par sa rareté
beauté, je vis que s'approche à celui nommé Brochette de
Lyonnais, ayant ensuit tourné à la partie opposée, et exposé
au l'opération, je vis que la Carrière sera bien heureuse de
ce côté là, quoique la caverne, que je viens de nommer puisse
donner de très jolies piéces; je ne doute pas que cette découverte
sera bien agréable, on peut la voir par la Num. VI.

VII. Après cela m'étant approché d'un autre montagne -
exposée au l'opération, que je crois des primitives, j'ai aussi
été charmé de rencontrer quelques débris de marbre à la suite
de la chute d'un grand rocher devant l'hyver; ce ne fut pas
sans peine que je fus parvenu à franchir ces décombres pour
pouvoir m'avancer si il y avoit une Carrière; le fond de ce
marbre est presque noir avec des rayes mines en jaune et
blanc, comme la petite piéce Num. VII., et je vis qu'
elle est suffisante à donner beaucoup de piéces pour les
ouvrages.

VIII. Descendant de cette Montagne de l'autre côté exposée à l'Orient
à la moitié de chemin je rencontrai un autre caverne qui n'étoit
pas connue, mais que j'ai tout lieu de soupçonner qu'on avoit
anciennement travaillée, car on y voit une quantité de
morceaux de tout grosseur disposés de cet et d'autre, si ce n'
est pas par quelque tremblement ancien, ce que j'ignore, j'
ayant détaché de cette caverne, qui est fort large un échantil-
lon je fus content de voir la jolie piéce Num. VIII., fond
gris avec des nuances en blanc, jaune et rouge; il me paroit
qu'elle s'approche beaucoup à la couleur du Premier
échantillon Num. I., mais il est bien éloigné de la.

IX. Aux pieds d'un autre Montagne, que je crois de nature aussi
primitive, sur le côté gauche de la Charbonnais, exposé au Midi,
le au Couchant, dans une petite Vallée qu'on nomme le
Vallon du Cheval on y rencontre une très bonne Carrière
de marbre tout ouvert, qui donne depuis un temps immen-
sité des piéces à ouvrages de toute sort, sa couleur est un
fond presque noir bien tacheté en jaune, semblable au
nommé Sorts Verres; il est marqué Num. IX.

X. Dans la même Vallée, et peu loin de celle-ci, de
il y a une autre Carrière ouverte tout de même, excepté que
sur le même fond obscur est tacheté en blanc sale, comme
la piéce Num. X., et elle est aussi abondante pour tout
sort d'ouvrages.

XI. Un peu de là je rencontrai des grands Roches, tous de
pierre calcaire, je fis abattre quelques morceaux, j'en fis
travailler celui-ci marqué Num. XII., fond jaunâtre avec
quelques taches, on il y a un petit arbrisseau; et comme on m'
assura de me tirer de piéces qui représentoient des Bayages, je
ne mangerais pas de soins pour les avoir.

XIII. Presqu'au même endroit, à 100. Toises je détachai
un morceau d'un autre Rocher, qui me donna la piéce
échantillon Num. XIII., fond blanchâtre, mêlé doucement
de petit rouge avec des taches en blanc clair.

XIII. Je pourrais mes recherches dans ce caillon, et heureusement après avoir beaucoup fatigué je découvris des débris à la suite d'un gros Rocher, j'en essayai avec mon petit ciseau une pièce, et il me remit l'échantillon Num. **XIII.** sur un fond gris-noir de longues rayes de beau blanc, avec quelques mélanges de jaune, j'espère qui pourra fournir des beaux morceaux, et dont on n'a voit pas de connaissance.

XIV. Encouragé par ces petites découvertes, qui semblaient me tracer des mines essayées dans ces chemins raboteux, je parcouris de côté et d'autre, enfin bien loin de là je rencontrai un Rocher majestueux tout de marbre; au premier coup d'oeil il me sembla le même de celui Num. 9, mais non sans me décevoir, j'en tirai la pièce ovale Num. **XIV.** son fond est gris-clair taché en rougeâtre, jaune et blanc; ce Rocher me sembla bien sain, et suffisant pour quelque ouvrage.

Après avoir mes recherches dans la renommée Vallée du Cheval, chemin faisant j'ai rencontré presque par tout une quantité d'autres rochers, dont le fond est presque par tout d'un noir obscur, il y en a de parfaitement noir, et en quelques endroits il est taché en diverses façons, tantôt jaune, tantôt blanc, tantôt en rayes, tantôt en points, et c'est ici que sur les rochers très souvent on trouve des os de côté et d'autre des gros blocs qui tombent en hiver avec les avalanches de neige, et j'ai tout lieu de me flatter en parcourant soigneusement cette Vallée d'y rencontrer beaucoup d'autres mines peut-être bien intéressans, et même de Minéraux.

XV. En descendant de la Charvotte tournant du côté gauche près de la Corvère on entre dans un autre grand Vallon nommé de la Cravine, qui est au couchant de Moras, fier, et exposé au Midi, il y a une carrière ouverte, aussi bien riche de Marbre, fond rouge pâle, taché de

de plusieurs couleurs qui forment un mélange, et ce qui il y a de singulier est que la même carrière se trouve par les mêmes nuances, elle a beaucoup d'étendue, mais il est surprenant de voir la diversité qu'elle présente, aussi sur la même couche, l'espace que je présente est marqué Num. **XV.** : cette carrière donc n'est précisément découverte que sur son petit flanc par ce qu'on peut en tirer des morceaux avec peu de peine; il est évident qu'elle poursuit sa direction très avant dans la Montagne; j'ai allé à ses environs de tous côtés pour m'en assurer mieux, et il ne me reste aucun doute que cette Montagne soit toute de marbre de la même qualité, quoique abondamment en plusieurs de ses couches elle ait des couleurs plus rouges, plus vives, et plus variées; C'est dans cette Vallée que l'on assure qu'il y a une Mine d'argent, ou de cuivre, cependant j'en ai pas aucun indice, mais je serois d'en prendre connaissance; je ne puis pourtant pas laisser ignorer que dans la Montagne qui est vis-à-vis de celle-ci, exposée au Nord il y a une grande Caverne, au dehors de laquelle quelques Riviers, j'aborda jusqu'à sa bouche, mais comme au dedans il y a de l'eau en quantité, je ne fus pas curieux d'y entrer; la Populace du pays, parmi les sottises grossières dont il est capable, dit que dans ce trou il y a une Chèvre d'or, et que tous ceux qui ont osé d'y pénétrer ont été saisis d'un grand effroi et danger de leur vie, par ce que ce Trou est en possession des méchants Esprits; une sera-t-elle permis de soupçonner qu'il existe quelque Mine?

XVI. Bien éloigné de cette carrière il y en a une autre, que je crois impossible qui puisse avoir quelque communication avec celle-ci, et qui a une couleur de Ardenne, son fond est presque semblable, excepté qu'elle n'a pas les mêmes taches, comme on voit par la pièce Num. **XVI.**

* Peut-être ce caillon donna le nom de Cravine à cette Vallée.

XVII. M'étant approché plus en haut de cette Montagne, l'hauteur me fit rencontrer quelques débris nouvellement raris, à découvrir sur un penchant par le renversement d'un gros fayal, qui avoit été terrassé avec toutes ses racines par un grand orage, m'étant emparé d'un de ces morceaux, je le fis travailler, et il me donna la pièce Num. **XVII.** on l'on y verra un rouge foncé tout uni, presque semblable à celui qu'on trouve dans les montagnes, avec des grosses taches en bleu, ou gris-ochre, et des petites en blanc; je ne restai pas à l'échantillon, et heureusement j'y découvris sa petite carrière, en la fouillant je me flatté elle puisse donner des pièces fort jolies.

XVIII. Ayant quitté cette Montagne je descendis sur un autre voisin de la même Vallée, et exposé de même, m'étant assis près d'une fontaine qui jaillit de la pierre, je vis sur ma droite un grand Rocher, j'allai, j'en détachai avec aide d'un petit bloc, humecté dans l'eau j'y découvris sur un fond blanc des taches en rayes irrégulières, frappé avec le ciseau, voyant que c'étoit un espèce de Savanne je me suis assuré qu'il y avoit sa bonne carrière, la pièce je ci-jointe est marquée Num. **XVIII.**

XIX. En considérant avec soin la même montagne j'ai rencontré pendant que je descendois près du ruisseau, qui arrose cette Vallée, un autre carrière, qui quoique très-petite au dehors, peut aussi donner beaucoup de pièces pour bien d'ouvrages, et qui étoit déjà connue depuis quelques années, dont nous en avons ici plusieurs ouvrages; elle est d'un fond blanc, avec des petites taches en bleu, ou gris clair, bien finies, la pièce est celle échantillon Num. **XIX.**

XX. En cotoyant alentour du bassin creusé par le Pésio sortant foyusement de la Montagne je rencontrai un gros caillon, qui me sembla tant soit peu intéressant; comme j'étois tout seul, craignant que le Royan que j'aurois pu envoyer le prendre ne l'eusse pas trouvé, comme il m'assura d'un autre dont je plains beaucoup le geste, je tachai de la briser sur la place, heureusement j'en eus un échantillon suffisant; ensuite je le fis travailler, et elle est échantillon Num. **XX.** l'on y verra un beau vert foncé sur un rouge de sang, il ne m'a pas réussi de la rendre plus lisse, elle semble s'approcher un peu au vert de l'écume, mais il paroit plus vil, d'où je crois qu'on puisse la mettre au niveau du vert ancien, mais je soupçonne qu'elle puisse être quelque production encore plus précieuse; et les Savans de l'Académie la jugent une pièce intéressante, puisque j'en ai depuis rencontré des autres petits blocs, qui essayés sont du même prix, et même qualité, j'ai avoué soin de me les procurer, pour en tirer des pièces à ouvrages.

Après avoir exposé tout ce que j'ai pu connaître jusqu'à ce jour sur tous les petits échantillons que j'ai l'honneur d'adresser à l'Académie, soit des carrières bien connues et achèvement pratiques, que de celles qui auroient pu donner de nouvelles et utiles en œuvres, comme j'ai dit ci-dessus, je dois maintenant ajouter que la dite Rivière le Pésio entraîne une quantité presque innumérable de pierres colorées en toute sorte, et même étonnantes, j'ai taché de les rendre parfaitement lisses, ce qui il ne me fut pas possible, d'où je m'aperçus que c'étoit une peine, et des frais inutiles, j'en conserve cependant un certain nombre, ou il y a des minéraux; il y en a qui s'approchent du Strophure, de la Calcédoine, qui sont transparentes, enfin qui m'ont coûté cher, je me flatté même d'avoir la pierre Apophane, mais je crains de m'être trompé, je la garde pourtant toutes pour voir ensuite

ce qui sont; et la plus-part de ces pierres vient de la source du Ruisseau.

Or comme mon but principal dans ce petit écrit est de donner des connaissances sur la topographie, et Métallurgie de ces Montagnes, qui sont une chaine de montagnes par choix désignées, je me flatte qu'il ne sera pas hors de propos d'ajouter, que dans une Montagne nommée les Virgines, dont au plus-tot je dois raisonner, est à un certain hauteur, tout exposé au Nord il y a un lieu raisonnable soupçonner qu'il existe une mine d'or; à la vérité il est très commun de Moutagnes chamoises des Chamois de soupçonner cet endroit la mine de fer d'or; et il a long-temps qu'on en a écrit tel, et dans ces jours-là l'on a même vu de la mine d'or, et dans ces jours-là, qui est bien retirée et désert, car on ne peut pas y aller que depuis le mois de juin jusqu'à la moitié de septembre, il y a quelques fois, on y a trouvé des rognons de ce précieux métal de la grosseur d'une petite noisette, que les Roisans ont vu en la l'aiton; et on m'a ajouté qu'aux environs on voit une quantité de pierres rouges et bien luis: je suis très fâché que la saison avancée, et les neiges, qui occupent actuellement cet endroit m'empêchent de me rendre sur la place, ce que je m'appréhendais pas absolument de faire dans l'été prochain, quoique cette mine ne soit actuellement bien connue.

J'ai dit auparavant que la Rivière de la source de pierres colorées et singulières, et que son nom permis de faire une petite description de cette Montagne, avec quelques points historiques et analogues à mon objet selon la vérité reconnue.

Voilà, et à deux lieues de notre Chartreuse il y a une grande Montagne, qui sépare notre Territoire de celui de la Savoie; elle est presque toute calcinée, et est formée des primitives; son nom est la Carrière, selon notre Chronique très-ancienne elle est au carcéral; c'est dans ces environs qu'on voit encore les traces de la grande route, qui étoit pratiquée au neuvième siècle, on prétendrait descendre les cascades

lorsqu'ils envahirent l'Italie; c'est près de cette montagne que anciennement il y avoit un Chateau castellan de l'abbé de sainte Marthe dans la Carte de fondation de notre Chartreuse du 1170, du quel Chateau au présent on en voit plus de sixième vestige; ces montagnes donc sont presque impraticables à l'exception de quelques pâturages au grand éti pour des troupeaux; sur son sommet on peut aller jusqu'à une lieue en plaine, mais tout valetoux, la plus-part de l'année est couverte de neige, qui en se déglacant fait couler les eaux dans ces grands réservoirs qui fournissent aux rivières, comme supérieurement bien l'on remarque le devant Monsieur le Chevalier de Robilant dans le Vol. premier de l'Académie à la pag. 190.

Il est donc assuré que la Rivière tire son origine de la dite Montagne du côté qui nous regarde, c'est à dire du Nord; on y voit trois grands trous; celui du milieu est le plus grand, et aux mois des grandes chaleurs il se pratique quelques autres issues, qui donnent l'eau en chaudière, bain et buvette; le trou plus grand, étant à la hauteur de 20 toises à peu près, quand il commence à jeter ses eaux fait un aussi grand bruit, que celui du tonnerre, ensuite il fait jaillir ses eaux, qui tombant fougueusement il fait une parabolique sur son vers de chaudière, et il se creuse par sa chute un grand bassin de forme ovale qui reçoit les eaux aussi des autres trous, et d'un ruisseau qui ne voit jamais, et toutes ces eaux se mêlent, il se forme la Rivière de la Cluse, qui découle entre les rochers pendant deux lieues jusqu'à la Chartreuse, et d'ici ensuite au dessus de la Cluse, va perdre son nom dans la Tanare qui engloutit ses eaux près de Cavour.

On pourra donc aisément concevoir que le but de ma digression a aussi été pour éclaircir un petit point de l'histoire du pays, c'est pourquoi j'espère qu'on me pardonnera si je me suis en

en devoir de démontrer qu'il n'est pas absolument vrai que notre Rivière de la source de pierres colorées, car elle est très éloignée de nous, et elle forme un autre chaine de montagnes, et même les Virgines ne communiquent pas avec les autres; il peut bien y avoir la communication générale comme toutes les autres montagnes, par une certaine saignée, ou liaison, mais on ne peut pas nommer ces montagnes aucune mine pour les Virgines, y ayant pour aller jusqu'aux Virgines après la Carrière un autre montagne en il y a la dite de Disce, du quel il sort la Rivière l'Elle, ensuite un autre nommée la Col des Châlires; d'où on doit se persuader que le célèbre Auteur du précieux Mémoire ait été trompé par quelque Carte géographique pas trop bien exacte sur la nomenclature de nos montagnes, puisqu'il pose en fait cette assertion au Vol. premier pag. 289. art. 78; et il me semble bien plus étonnant encore que le même Auteur, dans ses éclaircissements, à la pag. 276, que la Rivière descend des Braboules, et qu'il passe au dessous de la Cluse, ce qui n'est pas plus vrai, car les montagnes de notre Vallée ne sont absolument pas les Braboules, qui sont encore bien plus éloignées de nous que les Virgines mêmes.

Cel est donc le résultat de tous les soins que jusqu'à ce jour je me suis donné pour offrir un hommage sincère de l'estime toute dévouée que j'ai sincèrement pour une Société Académique du Pays composée de tant de vénérables hommes, honnêtes, dis-je bien moins suspect, car ce n'est pas pour une vaine gloire que je m'empresse de présenter ce tribut de mes faibles pensées, puisqu'aussi je les connois très-insuffisantes, et par conséquent je ne souhaite pas auent si non qu'on ayo la complaisance de juger si il présente

quelque chose qui puisse mériter l'attention de l'Académie, ce qui dans la suite pourra m'en servir un puissant secours, et encouragement pour songer de toutes mes forces à toujours mieux servir les objets, et à m'empareur des connaissances plus étendues: je le vois clairement, et je m'en flatte, par mon cadeau est bien petit, et tout son prix ne peut évaluer plus que parcequ'il s'agit de connaître des nouvelles richesses qui se manifestent dans le Pays, et encore parcequ'il pourroit me frayer le chemin à des combinaisons utiles pour l'avancement des recherches, puisque je puis me flatter de découvrir des richesses naturelles, que maintenant nos Montagnes cachent dans ses entrailles, pour en faire des autres rapports à cette Académie Royale plus considérables et plus dignes de son attention.

N. 82 e) Parere degli 'Commissi' Sr. D. Bonvicino
Lettorino sopra la dissertaz. francese del
Padre Franchi, relativa ai marmi trovati nella
Val di Sesia. / Letto nell'adun. dell' 5 apr. 1793.
Il Padre Franchi monaco certamente nella certosa
di Pavia ho mandato all' Accademia 20 pezzi
di marmo puliti da un lato raccolti nelle
montagne che attorniano quel convento. erano
essi accompagnati da una dissertazione fran-
cese che si fu a noi sottoscritta consegnata af-
fine d' esaminarla - Essa contiene una esatta
descrizione topografica dei luoghi dove ha
raccolto ~~ogni~~ ciascheduno dei marmi tra-
mieri. Alcuni di questi già erano conosciuti
ma buona parte non si ~~è~~ sapeva che esi-
stessero in quelle montagne e segnatamente
quelli dettati coi numeri I. e III.
Quelli segnati coi n. VII. VIII. IX. X. e gli
altri segnati XV. XVI. sembrano essere tol-
tato accidentali varietà della stessa specie,
ad ogni modo però s'ha la divertazione del

Padre Franchi è interessante per la storia natu-
rale di quei monti, tanto più che contiene ancora
alcune notizie ~~per~~ sulla sorgente del fiume
Sesia, che potrebbero essere utili qualora si
volesse delineare una topografia di quei paesi.
Laonde sarebbe il nostro parere di ringra-
ziare l' autore dei marmi mandati, di
animarlo a proseguire le sue ricerche di
cose naturali, notando sempre con dili-
genza eguale all' usata i siti dove le
raccolgierette, e di farne onorevole menzione
nei nomi solamti
Benedetto Bonvicino
Felice J. Martini

Chiusa Antica

Periodico di informazione storico-culturale n. 43 - Giugno 2023

Associazione per la valorizzazione storica e artistica della Valle Pesio
Chiusa di Pesio (Cuneo)

www.chiusaantica.it

info@chiusaantica.it



Certosa casa di
spiritualità missionaria

L'atto di fondazione
della Certosa di Pesio

Manoscritti della
Certosa di Pesio
ritrovati

I boscaioli bergamaschi

Charitas Christi
urget nos

Memorie di
Padre Franchi

Documenti di guerra

III Divisione Alpi: verso
una nuova alba

Le pandemie di colera
nell'Ottocento

"Giobia u sordomuto"

Gli artisti della
valle Pesio

***Gli 850 anni della
Certosa di Pesio***



Sommario:

Certosa casa di spiritualità missionariapag 03

L'atto di fondazione della Certosa di Pesiopag 04

Manoscritti della Certosa di Pesio "ritrovati"pag 06

I boscaioli bergamaschipag 08

Ritorno della teleferica al Pian delle Gorrepag 10

Charitas Christi urget nospag 11

Ho lavorato in ceramica da giovanepag 13

Restaurato il portale della Confraternita di san Roccopag 14

Memorie di Padre Franchipag 15

III Divisione Alpi: verso una nuova albapag 19

Documenti di guerrapag 22

"Giobia u sordomuto"pag 24

Gli artisti della valle Pesiopag 25

Le pandemie di colera nell'Ottocentopag 26

Alunni di qualche anno fapag 28

Miscellaneapag 29

In copertina:
Stampa della Certosa



Due grandi Mostre a Chiusa Pesio

A partire da metà luglio sino al 15 gennaio del 2024 si potranno visitare due mostre affascinanti.



- Nelle sale del museo "Avena" una esposizione dedicata alle **Sacre reliquie in valle Pesio**. La devozione popolare dei chiusani era tale che sin dal Medioevo la comunità prese ad acquistare ossa o lembi di vestito, tutti accompagnati da autentica da parte di qualche prelado, appartenuti a figure di spicco nella storia della Chiesa. Capitava anche che qualche pellegrino in visita a luoghi di culto o di passaggio da Roma ne facesse dono alle confraternite. I fedeli provvedevano a inserirli in urne artistiche e i parroci predisponavano la celebrazione di festeggiamenti e di funzioni sacre negli edifici religiosi prescelti per la loro custodia.

- All'interno del palazzo comunale una esposizione di tele realizzate dal **pittore Aldo Pepino**, riguardanti paesaggi e nature morte. Nato a Chiusa Pesio nel 1920, Pepino ha coltivato sin da ragazzo la sua passione per la pittura frequentando la scuola di Lattes e Sacheri. Finalmente, negli anni 60 e 70, riesce a dare pienamente sfogo alla sua passione impegnandosi e migliorando anno per anno sino a ottenere diversi ambiti premi nei concorsi di pittura e successo nelle mostre personali del 1971 e 1972.

Un manoscritto inedito alla Certosa

In occasione della ricorrenza degli 850 anni dalla fondazione, "Chiusa Antica" propone la pubblicazione, come inserto staccabile, della traduzione dal francese di un manoscritto inedito dal titolo "Mémoire du Père Franchi sur quelques marbres de la Vallée de Pésio", conservato presso l'Accademia delle Scienze di Torino. L'opera di padre Antonio Maria Franchi, monaco della Certosa di Pesio e naturalista, si compone di 13 cartelle. Fu inviata nel 1792 all'Accademia delle Scienze di Torino e ricevette, nell'aprile del 1793 il parere scientifico del cuneese Benedetto Bonvicino (1765-1812), grande ricercatore e professore di Chimica farmaceutica nell'Università di Torino, e del torinese Felice San Martino della Motta, conte, letterato e scienziato (1762-1818). Era accompagnata da campioni di rocce reperiti dallo stesso padre Franchi nelle cave situate sulle montagne nei dintorni della Certosa.

Il testo è stato tradotto e rivisto da Bartolomeo Canavese e Rino Canavese.

(Autorizzazione alla pubblicazione del manoscritto, Prot. n. 172, Torino, 28 aprile 2023, del Presidente dell'Accademia prof. Massimo Mori. Si ringrazia la responsabile della biblioteca e dell'archivio storico dott. Elena Borgi)

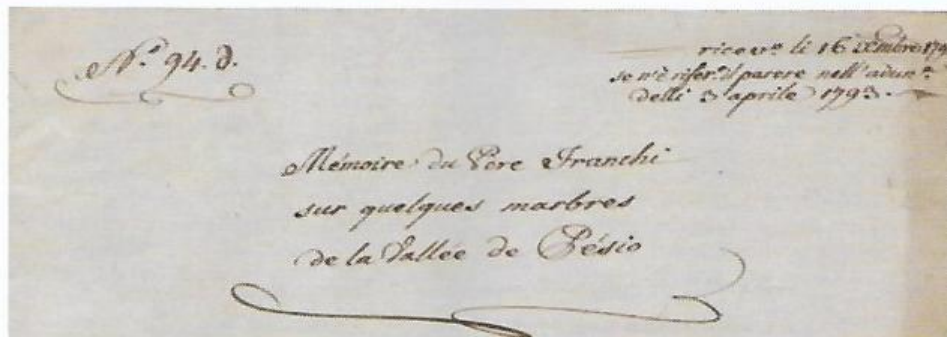


Omaggio ai soci

Quest'anno ai soci di "Chiusa Antica" verrà donata la stampa di un acquerello con uno scorcio del Palazzo Comunale di Chiusa Pesio dell'apprezzato pittore Marco Lattes (Cuneo 1914 - Mondovì 1999). Il quadro, esposto nell'atrio della sala Consigliare del Palazzo Comunale di Chiusa Pesio, è stato scansionato in alta definizione da "Chiusa Antica" grazie alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale, per riproporlo nella

sua migliore espressione ai vecchi e nuovi soci che sottoscriveranno la quota associativa 2023 del sodalizio.

Memorie di Padre Franchi su qualche marmo della Valle del Pesio



Poiché la storia naturale è uno dei settori della letteratura di cui questa Accademia Reale ha dichiarato di volersi occupare a fondo, e anche di prediligere in modo particolare in tutti i suoi aspetti, avendo in mente di ampliare lo sviluppo di una scienza tanto sublime, che di giorno in giorno avvicina sempre di più gli uomini alla perfettissima conoscenza di un Creatore onnipotente, e che svela alla luce della fiaccola della verità i sistemi chimerici di questi Filosofi, i quali pigri nel cercare, e nel diffondere i lumi, mantengono coperti di spesse tenebre gli occhi dei Mortali; che cos'è mai questa scienza che ci insegna, e ci serve da guida per contemplare con stupore le opere mirabili di un Essere Supremo, le quali ci annunciano di continuo, che in mezzo al Caos stesso ci sono così tante ricchezze che lo spirito umano non ha ancora potuto comprendere come Esse furono formate, se esistono fin dal momento della Creazione del nostro Globo, se si producono in seguito nel tempo, e quali debbono esserne le forze motrici che le fanno schiudere: che cos'è mai questa scienza che costringe ogni essere dotato di ragione a riconoscere un Dio Grande sotto ogni aspetto, il quale anche abbaglia chiunque ha la temerarietà di approfondire troppo i suoi grandi disegni, [questa scienza] che è di ausilio per condurre alla conoscenza perfetta delle ricchezze nascoste dentro le rocce che ci circondano da ogni parte, per aspirare di ricavarne tutti i possibili vantaggi che richiede il bene della Società; poiché dunque l'esistenza delle Cave di Marmi è una delle parti della storia naturale, ecco dunque l'Oggetto che io ho scelto per unire del mio meglio tutti i miei sforzi a quelli di tanto abili e dotti Accademici di questo stimato Corpo, sforzandomi di presentare una piccola collezione di marmi che io ho raccolto dentro le cave un tempo aperte nei dintorni di questa Certosa, assieme ad altri campioni delle stesse di cui mi sono fornito nelle nostre Montagne, che permettono di costatare molto bene l'esistenza di parecchie Cave, le quali sebbene molto interessanti e fors'anche singolari, non sono ancora conosciute, e alcune lo sono in maniera molto imperfetta, ed io adesso ho l'onore di renderle pubbliche.

Io non devo pertanto dissimularlo, ma confesso che nell'approcciarci a questo mio lavoro ne fui pressoché spaventato e stordito, poiché per gli scarsi lumi e conoscenze che avevo, il nuovo studio che avrei dovuto intraprendere per trarre da fonti attendibili le conoscenze necessarie per descrivere i campioni con i termini appropriati, d'altronde turbato da molti allarmi nelle nostre attuali circostanze, molto adatti per togliere la serenità pacifica necessaria. Tutte queste considerazioni mi avevano ben presto distolto dal mio proposito se non ne fossi stato costretto per la promessa da me fatta: fedele dunque alla parola data e cullato dalla speranza di un'accoglienza favorevole di

cui mi si vorrà di certo onorare per questo mio primo piccolo saggio che ho l'onore di offrire, io dichiaro il mio obbiettivo che non è altro che quello di tracciare la storia dei pezzi di marmo, i luoghi dove ci sono le Cave, quelle che si sanno molto ricche e di facile esplorazione, quelle altre di cui non si è sicuri di trovare facilmente il luogo della loro esistenza, e di quelle altre infine, di cui ho avuto la fortuna di scoprirle io stesso, e di seguito io devo trattare qualche punto sulla topografia metalurgica, così come sulla storia del Paese per supplire a qualche manchevolezza che è sfuggita a proposito della sorgente del nostro fiume Pesio, e delle montagne che da ogni parte circondano la nostra Certosa.

I. Quasi alla sommità di una grande Montagna, che io posso credere fosse abitata da dei primitivi, che si trova a Oriente del nostro Monastero, sul lato opposto, e pienamente esposta al Mezzodi, su di un pendio c'è la Miniera di ferro, e una rinomata cava di Marmo molto ricca, passibile di una lucidatura molto bella sfondo rosso carico, mescolato a chiazze in grigio, giallo, e bianco, come è facile osservare dal campione etichettato Num. I. Si sta cercando di ricavare degli altri bei pezzi di ogni tipo, e industriandosi si ottengono dei sorprendenti campioni per la loro bellezza oltremodo singolare, come si può giudicare esaminando il secondo campione, che è più grande, dove ci sono delle tacche di un bel rosso vivo, che crea una piacevole mescolanza.

II. Sul lato destro di questa stessa Cava, alla distanza di circa una cinquantina di trabucchi, il marmo cambia leggermente il suo colore scuro, assume un rosso più vivo che si accende con un bel giallo, e con delle sottili strisce bianche, che fanno un bell'insieme, come si giudicherà dal campione allegato Num. II.

III. Nella parte centrale di detta Cava il marmo è mescolato a del ferro, e qui prende un colore più carico, e molto vario nelle sue macchie, come si giudicherà dal campione allegato Num. III; al cui proposito devo annunciare che nelle sue viscere c'è la Miniera di ferro, che è stata sfruttata per quasi tutto il secolo scorso: è però vero che non era ancora stato scoperto il Filone principale, ma solamente alcune ramificazioni per la mancanza di abili Cavatori, e poiché non si è cercato abbastanza, in quanto spaventati dalle spese elevate che c'erano [da sostenere], e per la mancanza di legna; si fecero per diversi anni dei tentativi, si scavarono anche delle gallerie, ma mancando un'esperienza precisa, il prodotto non compensava le spese: è per queste ragioni che si pensò fosse meglio abbandonarla, ma non si ebbe cura di mettere in sicurezza i lavori iniziati, come ▶

si può ben costatare dai grandi mucchi di detriti, e dalla grande apertura che c'è tutt'ora, al presente delle Persone di mestiere affermano senza dubbio alcuno, che, essendoci delle foreste nei dintorni, e dei pini, con poca spesa si potrebbe tirare fuori del ferro in abbondanza, non soltanto per risarcire le spese, ma per dare al tempo stesso dei prodotti di grande pregio.

IV. Proseguendo il mio cammino sulla medesima Montagna, girando sul lato sinistro guardando in faccia l'Oriente, ho avuto la fortuna di imbattermi in un'altra Cava, della quale non si aveva conoscenza alcuna, ed ho tutto l'ardire di credere che essa sia piuttosto grande, il tentativo che ho fatto personalmente è riuscito, come si giudicherà dal campione allegato Num. IV. Il suo sfondo è del colore del vino, molto nero, con larghe linee biancastre; aggiungo che da questa Cava a quella, che ho appena ricordata come la Miniera di ferro, c'è quasi un collegamento, per cui sono portato a sospettare che possa esserci qualche comunicazione, qualora non formino la stessa Cava, essendo quasi allo stesso livello, anche se la Montagna vi fa un angolo.

V. Proseguendo sulla stessa Montagna per circa una mezza lega più distante, io fui sorpreso d'incontrare un'altra Cava, la quale in verità differisce di poco da quella menzionata sopra, eccezion fatta che non ha le stesse venature, ma mi pare che abbia la stessa granatura, è per questo che io dubito che tutta questa Montagna sia dello stesso marmo, diverso tuttavia secondo i vari strati che la Natura vi ha formato, e che ci sono ancora nascosti, come si giudicherà dal campione allegato Num. V.

VI. Essendomi trasferito da questa Montagna su di un'altra vicina, e veramente affascinante per la sua esposizione molto felice, nominata Serpentera, essendomi messo tranquillo su una roccia molto alta, sana di fuori e molto compatta dentro, e circondata da amene praterie, la speranza di scoprire qualcosa di nuovo, mi portò a penetrare dentro una Caverna, dove mi accorsi che c'era del bel marmo, il frammento che estrassi mi sorprese per la sua rara bellezza, io credo che si avvicini a quel tipo di marmo nominato Brocadello di Spagna, essendomi poi girato

verso la parte opposta, e esposta al Settentrione, io credo che la Cava trarrà vantaggi con questa altra parte, poiché la caverna, che ho appena nominato, potrebbe offrire dei blocchi molto belli; io non ho dubbi sul fatto che questa scoperta sarà molto piacevole, come si giudicherà dal campione allegato Num. VI.

VII. Dopodiché essendomi avvicinato ad un'altra Montagna, esposta a Settentrione, che io credo abitata da primitivi, sono stato ancora piacevolmente sorpreso nell'imbattermi in alcuni frammenti di marmo in seguito alla caduta di una grossa roccia durante l'inverno; non è stato senza difficoltà che ho potuto superare queste macerie per potermi accertare se lì ci fosse una Cava; lo sfondo di questo marmo è quasi del tutto nero con strisce sottili in giallo e in bianco, come si giudicherà dal piccolo campione allegato Num. VII. ed io credo che basti per dare tanti blocchi per un bel po' di opere.

VIII. Scendendo da questa montagna dall'altro versante esposto a Oriente, a metà circa del cammino, io mi imbattei in un'altra caverna che non era conosciuta, ma che io a buon diritto sospetto che vi avessero anticamente lavorato, perché vi si possono vedere una quantità di pezzi di ogni dimensione dispersi ai lati e qua e là sparpagliati, a meno che tutto questo non è dovuto a qualche antico terremoto, cosa che io ignoro, che ha staccato da questa grotta un lastrone molto largo. Io fui contento nel vedere il bel frammento Num. VIII., sfondo grigio,

con delle sfumature in bianco, giallo e rosso; mi è sembrato che si avvicinasse molto al colore del Primo campione Num. I, ma è piuttosto lontano da quel posto.

IX. Ai piedi di un'altra Montagna, che io penso anche di natura primitiva, sul lato sinistro della Certosa, con esposizione al Mezzodì, a Ponente, in una piccola Valle che chiamano il Vallone del Cavallo si incontra una Cava di marmo molto interessante aperta, che dona da tempi immemorabili dei materiali per ogni tipo di opere, il loro colore è su sfondo quasi nero chiazzato in giallo, somigliante al noto Porto Venere; il campione è segnato con il Num. IX.

X. Nella medesima Valle, e poco lontano da quella di sopra, si trova un'altra Cava aperta alla stessa maniera, con l'eccezione che [il marmo] sullo sfondo scuro è picchiettato da del bianco-sporco, come fa vedere il campione Num. X, e essa è anche ricca di materiale per ogni tipo di opere.

XI. Poco distante da quel luogo io ho incontrato dei grandi massi rocciosi, tutti di pietra calcarea, io ho fatto staccare dei frammenti, che ho poi fatto preparare come questo segnato con il Num. XI., sfondo giallastro con delle macchie, dove si vede un piccolo arbusto; e dal momento che mi hanno assicurato che mi forniranno dei pezzi che rappresentano dei Paesaggi, io farò tutto il possibile per ottenerli.

XII. Pressoché nello stesso luogo, a 40 Trabucchi io ho staccato un pezzo di un'altra roccia, che mi ha fornito il campione segnato con il Num. XII. Sfondo biancastro, mescolato delicatamente a del rosso tenue con delle macchie in bianco-chiaro.

XIII. Io ho proseguito le mie ricerche in questo angolo, e fortunatamente dopo tanta fatica ho scoperto dei detriti presso una grande roccia, io ho cercato con il mio piccolo scalpello di ricavare un frammento, e sono riuscito ad ottenere il campione Num. XIII. su uno sfondo grigio-nero delle lunghe strie di un bel bianco, con delle mescolanze di giallo, io spero che potrà fornire dei bei pezzi, e non se ne aveva conoscenza alcuna.

XIV. Incoraggiato da queste piccole scoperte, che sembravano compensarmi delle fatiche affrontate in questi cammini laboriosi, io ho proseguito da un lato all'altro, alla fine molto lontano dal punto lasciato ho incontrato una roccia maestosa tutta di marmo; al primo colpo d'occhio mi sembrò la stessa del campione Num. 9., ma il mio scalpellino mi corresse, io ne ricavai il campione ovale Num. XIV., il suo sfondo è grigio-chiaro chiazzato in rossastro, giallo e bianco: questo masso roccioso mi sembrò molto solido, e adatto per qualsiasi opera.

Avendo completato le mie ricerche nel menzionato Vallone del Cavallo, cammin facendo io ho incontrato quasi ovunque una quantità di altre rocce, di cui lo sfondo è quasi tutto di un nero scuro, ce ne sono di completamente nere, e in qualche punto sono macchiate in modi diversi, sia giallo, sia bianco, sia a strie, sia a punteggiatura, ed è qui che spesso sulle strade si trovano dispersi da un lato e dall'altro dei grossi blocchi che precipitano nell'inverno con le valanghe di neve, e io ho tratto la convinzione nel lusingarmi, percorrendo con attenzione questa Valle, di incontrare molti altri reperti forse molto interessanti, e forse anche dei minerali.

XV. Scendendo dalla Certosa, svoltando verso il lato sinistro presso la Correria si entra in un altro grande Vallone chiamato della Cravina che si trova a Ponente del Monastero, con esposizione al Mezzodì, e c'è lì una Cava aperta, anch'essa molto ricca di Marmo, dallo sfondo rosso pallido chiazzato di multiformi colori che formano una mescolanza, e quello che c'è ►

di singolare è che la medesima Cava non custodisce gli stessi marmi, essa è molto estesa, ma è sorprendente osservare la diversità che essa presenta, anche nello stesso strato, il campione che presento è segnato con il Num. XV: questa Cava dunque è per la precisione scoperta soltanto su un suo piccolo fianco, per cui si possono ricavare dei frammenti con un po' di difficoltà; è evidente che essa continua la sua direzione nella Montagna per un lungo tratto: io le ho girovagato attorno per ogni lato per accertarmi meglio, e non ho alcun dubbio sul fatto che questa Montagna sia tutta di marmo della stessa qualità, sebbene certamente in molti dei suoi strati essa ha dei colori più rossi, più vivi, e più vari. È in questa Valle che si da per certo che si trova una Miniera d'argento, o di rame, tuttavia io non ho alcun indizio, ma io suggerirei di indagare per conoscere [di più]; io non posso pertanto trascurare d'ignorare che nella Montagna che è di fronte a quella, esposta a Nord c'è una grande Caverna, all'esterno della quale [si trova] qualche Pirite, mi sono avvicinato fino alla sua bocca ma poiché dentro c'era dell'acqua in quantità non ebbi la curiosità di entrarvi: la Popolazione del Paese, tra le grossolane assurdità di cui è capace, dice che in quel buco c'è una Capra d'oro², che tutti coloro che hanno tentato di penetrarvi sono stati assaliti da grande paura e pericolo per la propria vita, perché questo Tesoro è posseduto degli spiriti maligni: mi sarà consentito spettare che qui esista qualche Miniera?

XVI. Molto distante da questa cava ce n'è un'altra, che io trovo impossibile che possa avere qualche comunicazione con quella di cui sopra, dovendo esservi una lega distanza, lo sfondo è quasi somigliante, eccetto che esso non ha le stesse chiazze, come si giudicherà dal campione allegato Num. XVI.

XVII. Essendomi avvicinato più in alto a questa Montagna, il caso fortuito mi fece incontrare qualche frammento rimasto ancora da scoprire su di un pendio creato da un rovesciamento di un grosso albero che poi era stato terrazzato con tutte le sue radici a causa di un grande temporale, essendomi impossessato di uno di questi pezzi, li feci preparare, e mi è venuto il campione Num. XVII., dove si vedrà un rosso carico tutto unito, quasi somigliante a quello che è chiamato fiamma di Francia, con delle grosse chiazze in blu, o grigio-carico, e altre più piccole in bianco; ma io non mi sono fermato a questo campionamento, e fortunatamente ho scoperto la sua piccola Cava, e rovistandovi io mi lusingo che essa possa dare dei pezzi molto belli.

XVIII. Avendo lasciato questa montagna io discesi su un'altra vicina della stessa Valle, e esposta allo stesso modo, essendomi seduto presso una fontana che scaturisce dalla pietra, io vidi alla mia destra un grande masso roccioso, mi avvicinai, e ne staccai con facilità un piccolo blocco, inumiditolo nell'acqua io vi scoprii su uno sfondo bianco delle chiazze a raggi irregolari, dopo averlo colpito con lo scalpello, vedendo che si trattava di una sorta di Serravezza io mi sono assicurato che c'era la sua buona Cava, il campione qui unito è segnato Num. XVIII.

XIX. Osservando con attenzione la stessa montagna io ho incontrato, mentre scendevo vicino ad un ruscello, che bagna questa Valle, un'altra Cava, che sebbene molto piccola dal di fuori, può anche fornire molti pezzi per tante opere, e che era conosciuta già da qualche anno, di quella provenienza noi abbiamo qui molte opere; esso presenta uno sfondo bianco, con delle piccole chiazze in bleu, o grigio chiaro, molto sfumato, il campione è quello etichettato Num. XIX.

XX. Costeggiando i dintorni del bacino scavato dal Pesio mentre uscivo coraggiosamente dalla Montagna mi sono im-

battuto in un grosso sasso che mi sembrò essere abbastanza interessante, poiché mi trovavo tutto soletto, temendo che il Contadino che io avrei potuto mandare a prenderlo non l'avesse poi trovato, come mi successe una volta di cui io mi rammarico molto per la perdita, io cercai di sbriciolarne [un pezzo] sul posto, fortunatamente ne riccai un frammento sufficiente, in seguito lo feci trattare, e questo campione è etichettato Num. XX., si potrà osservare un bel verde scuro su di un rosso sangue, non sono riuscito a renderlo più liscio; mi sembra che si avvicini un poco al verde di Susa, ma sembra più vivo, per cui io credo che lo si possa mettere al livello del verde antico, ma io sospetto che possa essere un qualche prodotto ancor più prezioso; se i Saggi dell'Accademia lo giudicano un pezzo interessante, poiché io mi sono imbattuto in altri piccoli blocchi, che assodato, sono dello stesso pregio, e stessa qualità, io avrò cura di procurarmeli, per ricavare dei pezzi da lavoro.

Dopo avere esposto tutto ciò che ho potuto conoscere fino ad oggi su tutti i piccoli campioni che io ho l'onore di inviare all'Accademia, sia delle Cave ben conosciute e attualmente praticabili, che di quelle che facilmente si potranno verificare, e mettere in opera, come già dissi prima, io devo aggiungere adesso che il detto fiume Pesio trascina una quantità innumerevole di pietre colorate in tutti i sensi, e anche sorprendenti, io ho cercato di farle diventare perfettamente lisce, cosa che non mi fu possibile, dal che mi accorsi che era difficoltoso, e che erano spese inutili, io ne conservo tuttavia un certo numero, tra cui ci sono dei minerali, ce ne sono di quelle che si avvicinano al Porfido, al Calcedonio, che sono trasparenti, infine quelle che mi avevano incantato, tant'è che io mi lusingavo di possedere la pietra Mistofana, ma temo di essermi sbagliato, io le conservo intanto tutte per studiare in seguito ciò che sono; e la maggior parte di queste pietre arrivano dalla sorgente del Pesio.

Ora, avendo raggiunto il mio scopo principale con questo piccolo saggio, il desiderio è quello di fornire delle conoscenze sulla Topografia e sulla Metallurgia di queste Montagne, che sono la mia cara Patria per scelta Religiosa, e io mi lusingo che non sarà fuori luogo aggiungere, che in una Montagna chiamata la Carsena, di cui al più presto dovrò parlare, ad una certa altezza, completamente esposta a Nord c'è un ragionevole sospetto che esista una Miniera d'oro; in verità è cosa molto comune per i nostri Contadini cacciatori di Camosci chiamare questo luogo la miniera d'oro; da un bel po' di tempo me l'avevano detto, e in questi giorni Persone degne di fede, vengono ad assicurarmi che in quel luogo là, che è molto isolato e deserto, perché lo si può raggiungere solo dopo il mese di giugno fino alla metà di settembre, è trascorso un po' di tempo, da quando vi hanno trovato dei sassolini di questo prezioso metallo della dimensione di una piccola nocciola, che i Contadini credono che sia di ottone; e si aggiunge che nei pressi si vede una quantità di pietre rosse e molto lisce; io sono molto contrariato che la stagione avanzata, e le neviccate, che riempiono attualmente questo luogo mi impediscono di recarmi sul posto, cosa che assolutamente non mi risparmierei di fare nell'Estate prossima, sebbene questa scienza al momento mi sia piuttosto estranea.

Ho detto poc'anzi che il Torrente Pesio trascina molte pietre colorate e singolari, mi sarà pertanto consentito fare una piccola descrizione di questa Montagna, con qualche spunto storico-critico attinente al mio scopo secondo la verità conosciuta. In faccia, e tramite due collegamenti dalla nostra Certosa si trova una grande Montagna, che separa il nostro territorio da quello di Briga; essa è quasi tutta fatta di calcare, e certamente [luogo] delle popolazioni primitive; il suo nome è il Carsene, secondo la nostra Cronica del passato Mons ad carceres; è nei dintorni di questi luoghi che si possono ancora vedere le tracce della grande via che era percorsa nel nono Secolo, da cui precisamente scendevano i Saraceni quando invasero l'Italia; ▶

Memorie di Padre Franchi

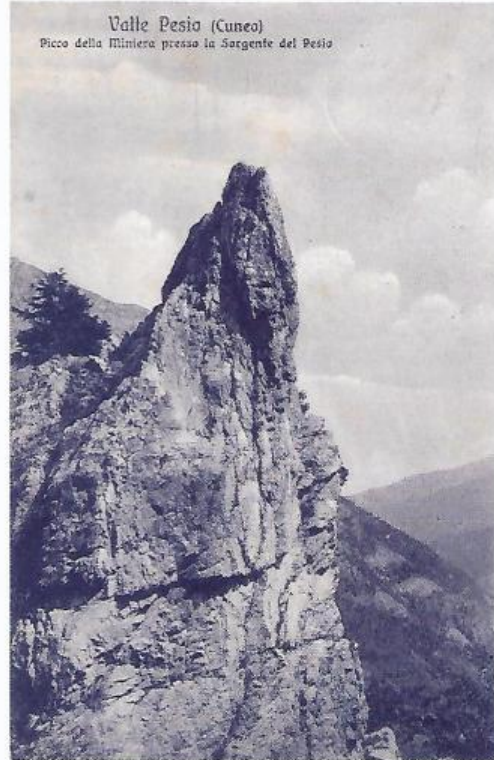
ed è vicino a questa montagna che anticamente c'era un Castello castrum de Ardua nominato nella Carta di fondazione della nostra Certosa del 1173, del quale Castello al presente non si vede più alcuna vestigia; queste montagne sono dunque pressoché impraticabili con l'eccezione di qualche pascolo nel pieno dell'estate per il piccolo bestiame; alla sua sommità si può arrivare con un collegamento quasi in piano, ma tutto dissestato, per la maggior parte dell'anno è ricoperto dalla neve, che sciogliendosi fa scorrere le acque in questi grandi invasi di riserva che riforniscono i fiumi, come autorevolmente fa rimarcare lo Studioso Monsieur le Chevalier de Robilant nel Vol. primo dell'Accademia alla pag. 196.

È dunque appurato che il Pesio trae la sua origine da detta Montagna, dal lato che ci riguarda, cioè il Nord; si vedono tre grandi buchi; quello centrale è il più grande, e nei mesi caldi sono praticati alcuni problemi, che forniscono l'acqua in maggio, giugno e luglio; il foro più grande trovandosi all'altezza di circa 20 trabucchi³, quando comincia a scaricare le sue acque fa pure un grande rumore, che è uguale a quello del tuono, in seguito fa uscire le sue acque che precipitando fragorosamente formano una parabola al suo piano terra, e scava con la sua caduta un grande bacino di forma ovale, che riceve anche le acque degli altri fori, e anche di un ruscello sommerso, e tutte queste acque mescolandosi formano il Torrente Pesio, che scorre tra le rocce in due tratti fino alla Certosa, e di qui in poi dopo la Chiusa, va a perdere il suo nome nel Tanaro che inghiotte le sue acque dalle parti di Carrù.

Si può dunque facilmente capire che lo scopo della mia digressione è stato anche quello di chiarire un piccolo punto della storia del Paese, ed è per questo che spero che mi si perdonerà se mi credo in dovere di dimostrare che non è assolutamente vero che il nostro torrente Pesio ha origine dalle Viozene, perché esse sono troppo distanti da noi, e formano un'altra catena di montagne, e le stesse Viozene non comunicano con le nostre, ci può ben stare una comunicazione generale come per tutte le altre montagne, per una certa contiguità, o collegamento, ma non si può assolutamente identificare le nostre montagne come le Viozene, essendoci per andare fino alle Viozene dopo la Carsene un'altra montagna dove c'è il Lago dei Biecaj, da cui nasce il torrente Ellero, poi un'altra chiamata il Colle delle Saline; di cui ci si deve persuadere che il celebre autore della preziosa Memoria si era sbagliato a causa di qualche Carta geografica non troppo esatta sulla nomenclatura delle nostre montagne, dal momento che fece questa affermazione nel Vol. primo pag 252, art 78.; e mi sembra ancor più sorprendente che lo stesso Scrittore, Studioso di chiara fama, annunci alla pag. 276, che il Pesio discende da le Frabose, e che transita dopo la Chiusa, questo non è più vero, perché le montagne della nostra Valle non sono assolutamente le Frabose, che sono ancor più lontane da noi delle stesse Viozene.

Tale è dunque il risultato di tutte le attenzioni che fino ad oggi mi sono prefisso per offrire un sincero omaggio di stima in totale devozione che io ho sinceramente per una Società Accademica del Paese formata da tanti veri Studiosi, omaggio, dico molto meno sospetto, perché non è per vana gloria che io mi affretto a presentare questo tributo dei miei deboli pensieri, poiché anch'io li so molto insufficienti, e di conseguenza non auguro altro, se non che ci possa essere la compiacenza di giudicare se esso presenta qualcosa da poter meritare l'attenzione dell'Accademia, questo potrà in seguito servirmi da potente soccorso, e da incoraggiamento per sognare con tutte le mie forze di conseguire sempre meglio gli obbiettivi, e di cogliere delle conoscenze sempre più ampie: io lo vedo chiaramente, e non mi faccio illusioni, il mio dono è piuttosto piccolo, ed il suo prezzo non vale di più, poiché si tratta di venire a conoscenza di nuove ricchezze, che si intravedono per il Paese, e ancora perché potrà spianare la strada a delle

combinazioni utili per l'avanzamento delle ricerche, poiché io mi posso lusingare di scoprire delle ricchezze naturali, che per ora le nostre Montagne nascondono ancora nelle loro viscere, per presentare altri rapporti a questa Accademia Reale più considerevoli e maggiormente degni della sua attenzione.



Parere dei Commessi Dr. Bonvicino e C.te F. Martino sopra la dissertazione francese del Padre Franchi, relativa ai marmi trovati nella Val di Pesio.

N. 83e. Letto nell'adunanza del 3 aprile 1793.

Il Padre Franchi monaco certosino nella certosa di Pesio ha mandato all'Accademia 20 pezzi di marmo puliti da un lato raccolti nelle montagne che attorniano quel concerto. Per vero essi accompagnati da una dissertazione francese che fu a noi sottoscritti consegnata al fine di esaminarla. Essa contiene una esatta descrizione topografica dei luoghi dove ha raccolto ciascheduno dei marmi trasmessi. Alcuni di questi già erano conosciuti: ma buona parte non si sapeva che esistessero in quelle montagne e segnatamente quelli distinti coi numeri: I e III.

Quelli segnati coi N. VII – VIII – IX – X e gli altri segnati XV – XVI sembrano essere soltanto accidentali varietà della stessa specie; ad ogni modo però la dissertazione del Padre Franchi è interessante per la storia naturale di quei monti, tanto più che contiene ancora alcune notizie sulla sorgente del fiume Pesio, che potrebbero essere utili qualora si volesse delineare una Topografia di quei paesi.

Laonde sarebbe il nostro parere di ringraziare l'autore dei marmi mandatici, di animarlo a proseguire le sue ricerche di cose naturali, notando sempre con diligenza eguale all'usata i siti dove le raccoglierebbe, e di farne onorevole menzione nei nostri volumi.

Benedetto Bonvicino

Felice San Martino della Motta ■

Aree Protette Alpi Marittime

L'Ente Parco organizza gite ed escursioni alle sorgenti del Pesio, qui in una delle numerose immagini di repertorio che si trovano in rete.

Gli Autori e gli Appassionati, che si cimentano in queste iniziative o “imprese” e ci regalano le loro 'impressioni' sono tanti.



Questa foto recente delle sorgenti del Pesio è una delle tante e fa rivivere la descrizione che ne dà il Padre certosino Antonio Maria Franchi nella sua *Mémoire*.

La “descrizione fotografica” di allora ad opera del Padre [“Sulla parete rocciosa ...] è sorprendente quando la confrontiamo con le fotografie scattate oggi!

[“Sulla parete rocciosa, si vedono tre grandi buchi: quello centrale è il più grande, si trova all'altezza di circa 20 trabucchi (n.d.r.: a circa 60 m di altezza) e quando comincia a scaricare acqua lo fa con un grande rumore, uguale al rombo del tuono; in seguito, quando l'acqua fuoriesce precipitando fragorosamente, si forma un arco parabolico, che arriva al suolo, e scava con la forza della caduta un grande bacino di forma ovale, che riceve anche le acque dagli altri fori, e anche da un ruscello sommerso. Queste acque mescolandosi formano il torrente Pesio, che scorre tra le rocce in due tratti distinti fino alla Certosa, e di qui in poi dopo la Chiusa, diventa affluente del Tanaro dalle parti di Carrù”]

***Per finire, Padre Antonio Maria Franchi è un ispiratore, il quale ci invita a camminare sui suoi passi e a visitare oggi i luoghi delle sue scoperte!
Grazie Padre Franchi!***